

NOTA TECNICA SULLA COMPATIBILITA' TRA APICOLTURA E MAIDICOLTURA

Nel corso degli ultimi dieci anni gli apicoltori italiani hanno ripetutamente denunciato gli effetti disastrosi su api e altri insetti utili derivanti dall'uso di semi di mais concitati, con insetticidi molto tossici di nuova generazione.

L'utilizzo delle sementi conciate in maiscoltura si è gradualmente diffuso a partire dai primi anni di questo decennio, fino alla pressoché impossibilità di reperire sementi non conciate con insetticidi. Tale pratica agronomica veniva presentata come l'unica capace di fermare l'attacco di un nuovo parassita del mais giunto dall'America: la *Diabrotica virgifera virgifera*.

Per molto tempo anche in Italia, nonostante le motivate denunce degli apicoltori, vi è stato chi si è prodigato nel negare l'evidenza scientifica di causa/effetto tra l'uso di sementi neurotossiche e i molteplici e diffusi fenomeni di spopolamento primaverile degli apiari, in vasti areali e in concomitanza con la semina del mais.

Già nel 2007 l'analisi su campioni di api morte dimostrava inequivocabilmente la presenza, anche in dosaggi elevati, di residui dei pericolosi neonicotinoidi. Nonostante tali evidenze, la filiera agrochimica ha continuato a sostenere che sarebbero mancate evidenze scientifiche.

Gli apicoltori e le loro associazioni si sono allora mobilitati e nel 2008, in seguito a reiterate azioni di denuncia e al coinvolgimento di enti, responsabili veterinari, ricercatori e Regioni è stata dimostrata - con accertamenti e analisi effettuate dai servizi pubblici su numerosi campioni di api morte - la relazione tra la semina del mais e la moria e gli spopolamenti primaverili di api.

Dalle analisi delle Asl (piemontesi, lombarde, venete, friulane, ecc.), ad esempio, risultava che in tutti i 24 campioni di api, prelevati ufficialmente dai servizi veterinari, vi era traccia di uno o più dei pericolosi insetticidi sistemici sulle api.

La divulgazione di queste evidenze scientifiche indusse il Ministero della Salute, il 17 settembre 2008, a decidere la sospensione cautelativa dell'autorizzazione all'impiego di prodotti fitosanitari contenenti le sostanze attive neurotossiche (Clothianidin, Thiamethoxam, Imidacloprid, e Fipronil) utilizzate per la concia delle sementi.

Studi ancora più recenti hanno poi portato alla scoperta che tali pesticidi si depositano anche nelle gocce d'acqua generate dalla guttazione (essudazione) delle giovani piante di mais che in tal modo contaminano anche la rugiada bottinata dalle api nei periodi di maggiore siccità.

Il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, a seguito della sospensione, avviava nel 2009 un importante e articolato programma di ricerca – denominato Apenet - il quale, nella prima annualità, ha permesso di confermare ulteriormente il nesso causale concianti/spopolamenti d'api e ha anche accertato che i rimedi proposti dalla filiera Agrochimica/Industrie sementiere (sostanzialmente la modifica delle seminatrici pneumatiche) sono inadeguati, con addirittura rischio di diffondere a maggiore distanza le polveri tossiche contenenti molecole di principio attivo, capaci di contaminare gli agro-ambienti e gli alveari in essi presenti.

La sospensione dei concianti neurotossici del mais ha dato importanti risultati: gli apicoltori hanno potuto ben lavorare con le loro api, sia nella primavera 2009 sia in quella 2010, senza alcun fenomeno di spopolamento primaverile degli alveari negli areali con colture maidicole. Garantire la sopravvivenza delle api e quindi l'indispensabile funzione d'impollinazione non solo delle colture agricole, ma di tutte le piante impollinate dagli insetti pronubi, non è l'unico risultato positivo derivante da questa importante decisione.

Questa vicenda ha, una volta di più, dato prova che l'approccio basato su interventi chimici sistematici, massivi e a carattere preventivo, come nel caso dell'uso di concia delle sementi con le molecole neurotossiche, è assolutamente inappropriato e incapace di contenere le popolazioni del coleottero parassita del mais.

Proprio nel 2008, infatti, anno in cui la gran maggioranza delle sementi di mais vendute agli agricoltori in Italia risultavano "obbligatoriamente" conciate con le molecole neurotossiche, si sono sviluppate notevoli popolazioni del parassita che poi si sono manifestate nel 2009.

Nel 2010 invece, annata successiva al divieto d'uso dei concianti neurotossici, grazie anche a un inverno rigido, ma soprattutto grazie al ripristino della rotazione delle colture in molti territori, il monitoraggio delle catture conferma una riduzione sostanziale della presenza del parassita. La diabrotica, infatti, si riproduce bene da un anno all'altro solo nei campi che sono

stati precedentemente coltivati a mais. Per combatterla è sufficiente nell'areale cambiare periodicamente coltivazione con la rotazione colturale.

La tradizionale e collaudata buona tecnica della rotazione consente quindi di mantenere sotto la soglia di danno le popolazioni parassitarie e, oltre ad assicurare il livello produttivo nei singoli appezzamenti, evita la necessità di successivi trattamenti contro gli adulti.

Ciò nonostante nell'estate del 2009 fu sviluppata una intensa campagna di stampa, con diffusione di articoli con prospettive catastrofiche convalidate da studi, come ad esempio quello dell'Università di Milano. Tale campagna allarmistica disegnava foschi scenari di calo produttivo del 25% della coltura del mais in Italia e previsioni di perdite di redditività per oltre 56 milioni di euro che sarebbero derivate dalla impossibilità d'uso dei concianti per il mais.

Nuovamente a settembre 2009 è stata però confermata, da parte del Ministero della Salute, la sospensione dei concianti neonicotinoidi. Le cifre ufficiali e non artefatte indicavano in modo inequivocabile, infatti, a fine campagna maidicola 2009, sia la dimensione della problematica, sia la vera e unica criticità: riconvertire a un ciclo più compatibile quei distretti in cui la produzione agricola è fondata su una non più praticabile monosuccessione di mais su mais. Il Monitoraggio Interregionale della diabrotica nel 2009 confermava, infatti, nuovamente quanto peraltro era già stato indicato a suo tempo da studiosi specializzati nella coltivazione di mais in Italia: la piena validità ed efficacia su gran parte del territorio nazionale a mais della pratica della rotazione quale unica valida misura di contenimento del parassita.

Su 943.000 ettari (dati Istat) coltivati a mais in Italia nel 2009 sono stati costatati, danni pari o superiori al 5%, in soli 13.700 ettari. In Veneto e in Friuli Venezia Giulia, regioni di arrivo della diabrotica e dove si è ri-affermata e praticata la rotazione, su circa 300.500 ettari sono stati rilevati danni su 30 piante nel comune di Montebello Vicentino. In Emilia Romagna su circa 104.300 ettari le superfici con danni economici sono state stimate in 10 ettari, in sole tre aziende che avevano avuto la deroga al ristoppio. In Piemonte su circa 185.100 ettari nelle provincie di No-Vc e To le superfici con danni economici sono risultate pari a 1.400 ettari, pari allo 0,72% della Sau a mais. In Lombardia su circa 241.700 ettari le superfici con danni economici rilevabili sono risultate nelle provincie di Bs-Cr e Lo (guarda caso i territori in cui la coltivazione in monosuccessione copre il 50%, se non oltre, della Sau) pari a circa 12.000 ettari.

Riteniamo pertanto che da tali elementi – succintamente esposti in questa nota – emergano elementi chiari e sufficienti ad assumere scelte, orientamenti e indirizzi per una maidicoltura italiana compatibile con l'allevamento delle api e la loro insostituibile funzione impollinatrice.